

I lavori di adeguamento liturgico del 2005

Dott. Luigi Spaziani - Architetto

I lavori di restauro funzionale della Chiesa di S. Agata in Prossedi, hanno reso inevitabile anche un progetto di Adeguamento Liturgico della Chiesa stessa in quanto l'esistente sistemazione risultava essere rappresentativa di un'immagine iconologica e iconografica legata ad una realtà precaria, quindi non rispondente alle norme del Sacrosanctum Concilium II° (Enchiridion Vaticanum, documenti ufficiali della Santa Sede, EDB Bologna 1965). Per cui si è reso necessario ottemperare alle norme del Sacro Concilio Vaticano II° progettando anche l'adeguamento Liturgico della Chiesa.

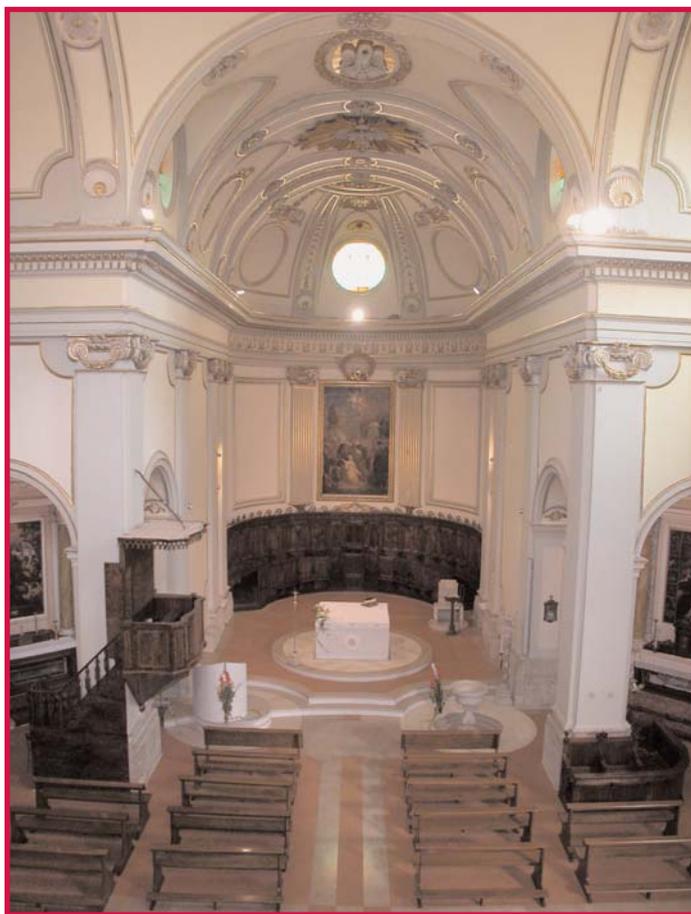
Il primo passo fondamentale è stato quello di individuare, spazialmente, i luoghi della liturgia legati alla celebrazione Eucaristica, alla proclamazione della Parola ed al Battesimo.

Identificare questi luoghi significava definirli anche formalmente, soprattutto perché l'iconologia potesse avere rispondenza nella iconografia

delle componenti i luoghi liturgici.

Si trattava, da parte mia, di rendere delle realtà invisibili in segni sensibili attraverso una espressione stilistico-formale che fosse compiuta; realtà invisibili che nell'azione Liturgica è Cristo stesso che le realizza.

E' stato mio, il compito, di far risultare dinamica l'iconografia costituente il contesto Liturgico; essa con la sua forza, solo nella realtà materiale, deve permanere oltre l'azione, e divenire portatrice di contributi artistici ulteriormente iconografici realizzanti un programma capace di evocare in modo più ampio la realtà del mistero celebrato, o parte di esso.



Il Presbiterio

Questi sono stati i motivi ispiratori della progettazione dell'Adeguamento Liturgico nella Chiesa di S. Agata in Prossedi.

Motivi ispiratori che generano riflessioni continue legate alla progettazione stessa dell'adeguamento, la quale risulta essere molto spesso più difficoltosa, perché ci si trova ad operare in un luogo, la Chiesa, con una sua identità temporale, spaziale e Liturgica ben definita.

E' per questo che gli Adeguamenti Liturgici, propriamente detti, hanno bisogno di numerose elaborazioni e ripensamenti, in fase progettuale, perché bisogna, anche tener conto, e ben presente, dell'involucro architettonico nel quale si opera.

I lavori di restauro, avvenuti nel 1968, hanno portato alla demolizione dell'apparato barocco del 1600; apparato costituito, non da marmi policromi, ma decorato "in finto marmo", evocativo di un'immagine non aulica delle chiese barocche controriformate.

La balaustra barocca, in legno, che delimitava la zona presbiteriale dall'aula liturgica, di contro, risulta essere di pregevole fattura; essa verrà rimontata nel braccio laterale sinistro guardando l'altare; come pure di pregevole fattura risulta essere il confessionale che verrà ricollocato nel braccio laterale destro guardando l'altare.

Per cui del vecchio adeguamento liturgico avvenuto presumibilmente intorno al 1590, dopo il Concilio di Trento (1545-1570), non rimane traccia se non nella balaustra lignea, nel Pulpito e in un confessionale.

I due interventi principali, fatti appunto nel restauro del 1968, furono il nuovo altare, ed il rifacimento di tutta la pavimentazione, togliendo la vecchia eseguita in cotto fatto a mano, lasciandone intatta solo quella dei cappelloni laterali e del catino absidale.

Il nuovo altare, quello del 1968, era costituito da marmi policromi, quali il marmo di Carrara, il rosso Verona ed il verde Alpi, di modestissima fattura e comunque, per forma, non rispondente appieno alla riforma liturgica; per cui ho pensato di rimuoverlo facendo seguito con la progettazione di un nuovo altare per forma molto più rispondente alle norme del Sacrosanctum Concilium II°; cercando inoltre, attraverso la scelta del marmo di Trani, di avvicinarmi il più possibile al marmo già presente nella chiesa, particolarmente nelle basi delle lesene che ne caratterizzano la decorazione e nei gradini dei cappelloni e delle cappelle più piccole.

La pavimentazione in cotto fu sostituita dalla messa in opera in lastre di coreno lucido, fin sopra la zona presbiteriale della chiesa.

In questo restauro, A.D. MMIV, avendo la chiesa la necessità di dover essere riscaldata; avendo constatato la scarsa bontà della pavimentazione in coreno, che mal si coniugava con l'immagine ottocentesca che abbiamo

oggi, si è pensato di rimuovere il vecchio coreno e di impiantare il riscaldamento sotto la nuova pavimentazione, essendo, peraltro, questa la scelta meno invasiva.

A tal proposito si è cercato di ripristinare la pavimentazione con l'ausilio dello stesso materiale, il cotto; un mattone in cotto, artigianale, di eguali dimensioni a quelle presenti nei cappelloni laterali e nell'abside della chiesa, le quali non sono state manomesse durante il restauro del 1968.

Il cotto verrà posato a 45° cosiccome è posato nei cappelloni laterali e nell'abside, mentre verrà posato ortogonalmente ai muri in corrispondenza dei pilastri a sottolineare gli archi che sottendono la grande cupola ed i passaggi nelle quattro cappelle laterali.

Renderà un po' particolare la pavimentazione l'inserimento, nel braccio longitudinale della croce greca, di losanghe in marmo di Trani spazzolato, a formare nel centro il simbolo della croce.

IL LUOGO DELLA RIUNIONE: LA CHIESA

Il primo passo è stato quello di identificare I LUOGHI all'interno dell'aula; aula che si esprime attraverso un'impianto planimetrico a croce greca risalente presumibilmente alla fine del sec. XVII; nell'intersezione dei due bracci si innesta una grande cupola che tiene sotto di sé il popolo dei fedeli. Nonostante l'impianto planimetrico esprima un'idea di pianta centrale la disposizione dei banchi rimanda ad un andamento longitudinale dell'aula stessa.

Il primo passo è stato quello di avvicinare tutti i luoghi dell'azione liturgica verso i fedeli che, nello stato di fatto, risultavano molto distanti; gli stessi luoghi erano troppo in alto rispetto alla quota dell'aula; questa posizione molto elevata ingenera spesso anche un'elevata separazione tra i luoghi dell'azione liturgica e l'aula.

Quindi, per prima cosa, si è spostato in avanti, di circa due metri, l'altare; conseguentemente è stato eliminato un gradino dell'altare, elevando lo stesso, solo di 0.17cm. rispetto alla zona presbiteriale (impropriamente detta) che si stacca, a sua volta dalla quota dell'aula di 0.17cm.

Successivamente si è andato identificando anche il luogo della parola, destinato all'ambone, che attualmente è rappresentato da un leggibile, in legno, risultato di un assemblaggio di componenti antiche, eseguito da un falegname, sotto il controllo del parroco.

Rispettando il suo valore iconologico di "annuncio" l'ambone è stato posizionato al di qua dell'arco Trionfale, proiettato in avanti verso l'assemblea, altimetricamente posizionato a circa 0.50 cm. dalla quota dell'aula.

In maniera quasi specchiata, nella parte destra, per chi guarda l'altare, è

stato individuato il luogo del Battesimo ma posizionato in una quota più bassa rispetto a quella dell'ambone, quindi occupando, medesima posizione rispetto all'altare, ma quote diverse, infatti il fonte è posizionato a -0.32 cm. rispetto alla quota 0.00 dell'aula.

Molto ho pensato prima di arrivare a codesta soluzione, anche dialogando con il parroco, don Giuseppe Sperduti.



L'ambone per la lettura delle Sacre Scritture

Di fatto il luogo del Battesimo dovrebbe essere individuato all'ingresso della chiesa, a sinistra o a destra, come recitano le norme.

Ma nella situazione attuale, il fonte occupava una posizione molto subordinata rispetto all'aula e rispetto alla zona presbiteriale, in un angolo relegato della chiesa, di fronte alla bussola di ingresso, in legno, con molto poco spazio intorno per potervi celebrare il battesimo.

Né tanto meno potevo allocarlo, secondo il rito Ambrosiano, a metà dell'aula, perché visivamente interrompeva il dialogo di questo luogo con l'ambone e l'altare, il grosso pilastro che sottende la grande cupola.

Per cui in accordo con il parroco,

secondo esigenze di natura pastorale, ho deciso alla fine di identificare come suo luogo una zona vicino l'arco trionfale.

IL LUOGO LITURGICO DOVE LA PAROLA DI DIO E' PROCLAMATA: L'AMBONE

La sua etimologia si presta a diverse interpretazioni. La più comune e sicura verrebbe dal verbo greco ana-baino, cioè indicherebbe un luogo elevato verso il quale si sale (lo testimonia il libro di Neemia).

L'ambone si identifica sul piano di giacitura come una forma circolare disassata rispetto al cerchio di base sul quale si innalza.

Innalzamento che va a costruire, nello spazio, una forma vagamente cilindrica.

Le parti costituenti l'ambone sono due blocchi di marmo che, in alto e in basso, quasi si toccano; poi a mezz'altezza incominciano queste due lastre a "squarciarsi" in maniera irregolare a creare il luogo del sepolcro di Cristo. Marmo che, per rendere anche sul piano materico questa idea, viene quasi "non lavorato".

Al di sotto di questa spaccatura proviene una luce a tonalità calda che mi permetterà di rileggere in negativo lo squarcio, voluto, nel marmo.

Sul piano funzionale l'ambone sarà corredato da un piano d'appoggio, inclinato, ampio e non visibile dall'assemblea come pure non dovranno vedersi la luce, che permetterà la lettura del Vangelo, ed il microfono stesso per la proclamazione; elementi questi che, vedendosi, distoglierebbero la percezione del messaggio iconologico dell'ambone stesso.

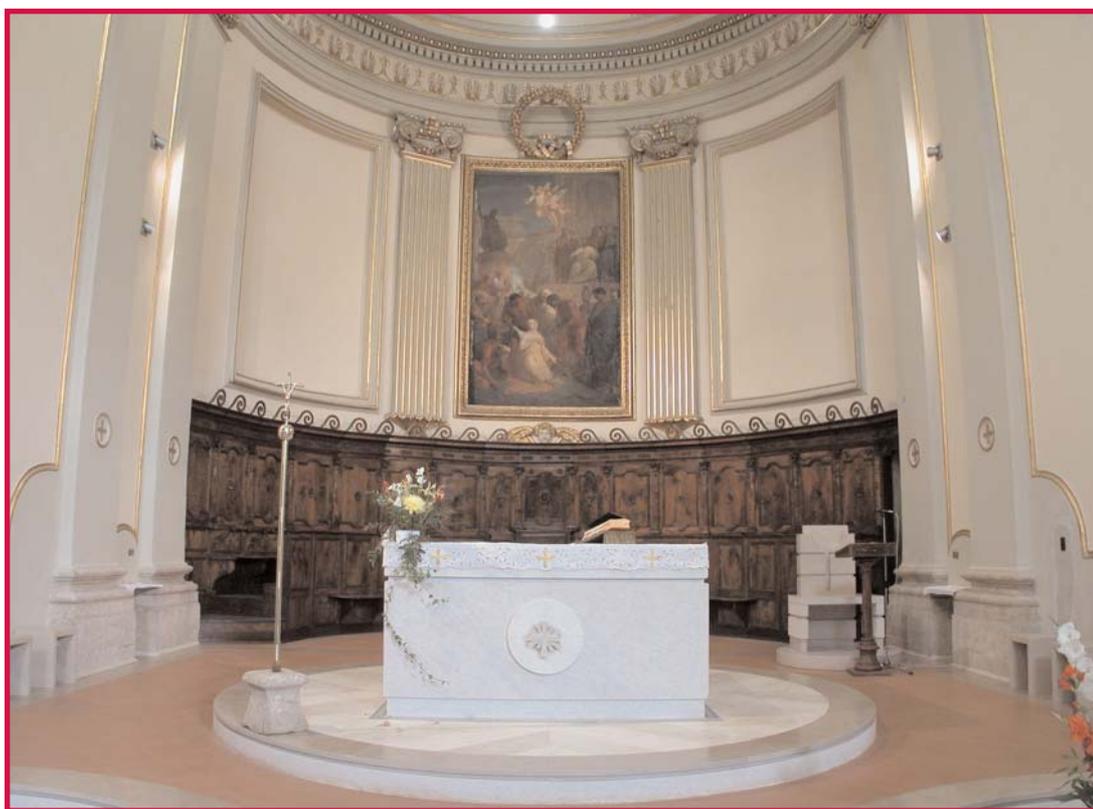
Quindi l'iconologia e l'iconografia dell'ambone, progettato per la chiesa di S. Agata, rimandano, volutamente, all'annuncio e alla memoria della resurrezione, anche ben oltre la celebrazione liturgica.

Questo, per permettere, che la sua costante permanenza nella sua completa composizione favorisca l'abitudine del suo "incontro" e della sua "considerazione" rendendo più facile la percezione del suo messaggio iconologico.

LUOGO LITURGICO DOVE AVVIENE LA CONSACRAZIONE EUCARISTICA: L'ALTARE

Il vocabolo altare è composto da un aggettivo, o da un participio, e da un nome: alta-ara.

Infatti la prima parte del termine potrebbe derivare tanto dall'aggettivo



latino altus/a/um, quanto dal participio del verbo alere che significa appunto nutrire; perciò può indicare una "struttura alta", oppure una struttura destinata alla funzione del "nutrire".

La seconda parte del vocabolo deriverebbe dal verbo latino arere: bruciare, ardere.

L'altare apparirebbe quindi come il luogo del fuoco. Verso questa interpretazione portano alcuni passi della letteratura biblica nei quali appare che il fuoco consuma la vittima posta dall'uomo sulla struttura da lui appositamente innalzata per fare un'offerta a Dio.

Questo elemento, il più importante, rispetto agli altri fuochi liturgici, assume qui una forma quasi cubica; infatti a livello planimetrico esso è un quadrato perfetto, mentre in altezza raggiunge una quota funzionale allo svolgimento dell'azione liturgica che gli compete.

Volutamente quadrato lo si è progettato per non ingenerare quella ulteriore separazione che avviene, generalmente, tra il sacerdote e l'assemblea, se avessimo usato, per esempio una forma rettangolare; questo, anche per quanto possibile, di ottenere quella sensazione di circumstantes alla celebrazione eucaristica, perché tutti siamo chiamati alla mensa del Signore.

Esso, l'altare, poggia su di una pedana circolare che si stacca dalla quota della zona presbiteriale di 0.17cm. e di conseguenza di 0.32 cm rispetto alla quota dell'aula.

Quindi l'iconologia e l'iconografia dell'altare, progettato per la chiesa di S.Agata, rimandano, volutamente, all'immagine della mensa conviviale e dell'ara sacrificale.

Questo a significare che sono le parole di Cristo a condurre dal banchetto al sacrificio, e dunque dalla tavola all'ara sacrificale della totale donazione di se stesso.

E' la tavola stessa che, per volontà di Cristo, diventa segno anticipatore del suo sacrificio e quindi ara nel senso corrente.

Un altro elemento molto importante, che pregna l'altare di un ulteriore significato iconologico, è una lama di luce, che dal basso si proietta in alto e che circonda l'altare stesso per tre lati, ricordandoci che Cristo è luce per illuminare le genti.

IL TERZO FUOCO: IL FONTE BATTESIMALE

Il luogo del fonte battesimale è caratterizzato dall'uso di un vecchio fonte presente nella chiesa e risalente presumibilmente al sec.XVII.

Questa vasca è posizionata su di un piano che è pari a -0.32 cm rispetto alla quota 0.00 dell'aula.

Si raggiunge questo dislivello attraverso tre gradini, di forma circolare nel cui centro è stato posizionato l'antico fonte battesimale.

Qui l'iconologia del fonte battesimale rimanda al pensiero dei Padri che conferivano al numero tre dei gradini il riferimento ai tre giorni, passati da Cristo nel sepolcro e ritualmente vissuti con Lui dal battezzando.

Si compie a questo punto il nostro "adeguamento", il quale non rimanda più la sua immagine ad una realtà precaria, ma ad una giusta interpretazione dei principi e delle norme contenute nel Sacro Concilio Vaticano II°.



La nuova sistemazione della
Fonte Battesimale